**Articolo per “Appunti”**

# Per un rinnovato impegno

Il dibattito in corso verte su più aspetti che investono la validità stessa dell'espressione "cattolicesimo democratico" e l'opportunità del suo utilizzo. Vi è chi ritiene limitante il riferimento al solo cattolicesimo, mentre potrebbe essere meglio usata l'espressione “cristianesimo”, e chi, più radicalmente, ritiene superata la formula stessa perché troppo legata al contesto storico in cui è stata coniata.

In realtà tale dibattito è utile nella misura in cui è ricondotto ad un confronto sull'attuale scarsa capacità di rielaborazione di un pensiero politico cristianamente ispirato e di una complessiva frammentarietà nell’azione dei credenti nello scenario politico. Non è la differenza di espressioni (peraltro giustificata dal pluralismo) a preoccupare, quanto la debolezza complessiva dell’apporto nella crisi del quadro democratico.

Un ulteriore elemento di urgenza è dato dal fatto che la debolezza di un pensiero politico cristianamente ispirato va favorendo una deriva, in certa misura inconsapevole, che porta una parte considerevole della partecipazione politico-elettorale dei cattolici su posizioni che appaiono, ad una disamina culturale, divaricate e distanti dal messaggio evangelico e dalla stessa dottrina sociale cristiana.

È evidente che la ripresa di attenzione verso il cattolicesimo democratico non ha nulla a che vedere con eventuali nostalgie e riproposte di “unità politica dei cattolici” (anche se non esistono dogmi né sull’unità né sulla divisione); anzi è esaminata nel quadro di una necessaria acquisizione della visione che considera la laicità della politica, l'autonomia dell'azione laicale svolta in questo campo e la grande lezione in tema di distinzione e mediazione tra fede e politica.

In questa prospettiva, tre passaggi possono essere utili alla comune riflessione: la necessità di un bilancio storiografico; le esigenze di una adeguata lettura della realtà presente; l'utilità di un apporto culturale di vera e propria cultura politica, che necessita di luoghi e strumenti che, è

bene sottolinearlo, non coinvolgano direttamente la comunità cristiana. L'apporto culturale, a certe condizioni, precede e accompagna l'orientamento politico e determina la scelta stessa di riferimento partitico. La riflessione proposta è legata anche all'esperienza condotta in questi anni nell'associazione di "amicizia politica" Argomenti 2000 (www.argomenti2000.it) nata per contribuire allo studio della transizione sociale e per valorizzare buone pratiche amministrative. L'obiettivo è quello di proporre alcuni punti che possono aiutare a chiarire e ad aprire un utile confronto sulla visione di cattolicesimo democratico.

Prima di entrare nell'esposizione dei tre punti annunciati è opportuno richiamare quelle che possono essere considerate le **idee forza** del cattolicesimo democratico—che hanno trovato in due momenti di elaborazione, la Costituzione e il Concilio, un quadro ispirativo di alto livello. In primo luogo, una coscienza politica che, radicata nell'ispirazione religiosa, si esprime come cittadinanza, come visione globale del bene comune della società. In secondo luogo, l'autonomia della politica e la laicità delle istituzioni; quindi la cultura della mediazione, immanente all'azione politica, anche con riguardo all'implementazione nella polis dei valori non negoziabili. Ulteriori elementi caratterizzanti sono: la tensione all'uguaglianza sostanziale, come manifestazione di quella "sete di giustizia" che è aspirazione umana prima che cristiana; la visione di Stato democratico e sociale contenuto nella Costituzione; l'autonomia della società civile (anche alla luce del principio di sussidiarietà) e, insieme, l'utilità dello strumento-partito, come strumento di partecipazione e di mediazione tra società e istituzioni.

### *1) Necessità di un bilancio storiografico*

L'espressione "cattolicesimo democratico" comprende realtà differenti, sintesi operate in momenti diversi della storia italiana e anche diverse sensibilità proprie dei vari protagonisti che hanno riflettuto e sperimentato sul tema all'inizio del secolo XX (basti pensare a Romolo Murri, e a Don Luigi Sturzo) e nel secondo

dopoguerra. Il riferimento è a quel cattolicesimo politico inteso come qualcosa di distinto dal magistero sociale della Chiesa, dal rimando diretto ed esplicito al Vangelo e che si caratterizza invece come un'elaborazione, da parte dei cattolici, di un punto di vista culturale, prima, e politico, poi, sotto la loro responsabilità. Per formulare, appunto, alla luce del Vangelo e del magistero sociale della Chiesa, delle proposte che riguardano il contesto storico e politico di un determinato Paese in una determinata epoca.

Ci si chiede se sia oggi possibile, in sede di bilancio storiografico, giungere ad un giudizio sintetico che consenta di avere un linguaggio comune, un analogo riferimento ad un'esperienza ormai conclusa e consegnataci dalla storia.

Non mancano le difficoltà in quanto, per la nota influenza sul giudizio storico della cultura e della realtà presente, le valutazioni paiono essere non solo differenti ma divaricate. Tuttavia proprio per questo vi è la necessità di fare sintesi, di offrire cioè una lettura equilibrata che metta a confronto le differenti sensibilità. È un tentativo che "Argomenti 2000" intende promuovere a partire da un Seminario che si terrà a Todi nel primo fine settimana di novembre.

### *2) Uno sguardo sul presente*

La situazione politica attuale, il quadro di stallo e i rischi di degenerazione dello stesso sistema democratico portano ad interrogarsi su quale apporto potrebbe dare, in un quadro pluralistico e frammentato, un pensiero politico d'ispirazione cristiana.

Vi è più di un aspetto problematico. Intanto è necessario sgombrare il campo, o per lo meno portare una chiarificazione, da un argomento che altrimenti diventa preclusivo in radice. Il riferimento è a quell'insieme di fattori (dalla fine del soggetto partitico d'ispirazione cristiana alla complessità sociale con la presenza di un numero sempre più elevato di persone provenienti da numerosi popoli, culture e religioni ecc.) che portano indubbiamente nella direzione di

una visione politica pluralista e suggeriscono l'opportunità di soggetti partitici plurali, ma conducono anche, per converso, all'irrigidimento identitario.

In questo caso vi sono almeno due aspetti da chiarire.

Il primo è a quali condizioni sia possibile contribuire ad una elaborazione politica e culturale. Si tratta di capire se sia il singolo credente, convenientemente formato, in grado di dare un apporto di cultura politica e in grado di dialogare con altre ispirazioni, offrendo elementi utili per una sintesi ispirata al bene comune possibile in quel dato momento. O, se sia opportuna una ricerca condivisa. In sintesi: è sufficiente un contributo individuale o è necessario e utile un contributo dato insieme? Vi è poi il secondo aspetto: se si ritiene che i credenti debbano favorire un apporto alla ricerca del bene comune, si tratterà di un lavoro intraecclesiale, di formazione e di cultura politica o andrà governato dentro la dimensione politica, in un possibile contenitore ispirato cristianamente? Questo passaggio potrebbe costituire oggi un punto critico per le medesime difficoltà attraverso cui, nell'esperienza ordinaria della Chiesa, passa l'attuazione del Concilio Vaticano II con il suo insegnamento, imprescindibile per questo tempo.

La domanda quindi riguarda l'attualità politica e ciò che effettivamente possiamo fare nel presente. In tal senso è fondamentale che in questa fase storica della vita del Paese si riprenda un cattolicesimo democratico, un cattolicesimo politico: davanti all'abbondanza del magistero, davanti alla chiarezza dei principi e anche all'esigenza di questa società secolarizzata di ricorrere ai principi e ai valori di ispirazione cristiana nel contesto sociale e politico, è necessario che ci sia, distinta da questi ultimi, una chiara proposta di tipo politico-culturale con cui fare i conti in un confronto, democratico appunto, capace di alimentare il dibattito della vita del Paese. Una proposta che contribuisca a far uscire dalla crisi strutturale della democrazia, una crisi che va sempre più

svuotando la politica e il metodo democratico a vantaggio di forme oligarchiche di potere economico e massmediale.

### *3) Una scommessa imprescindibile: la cultura politica*

Vi è pertanto un terreno, non sufficientemente sondato ed arato in questa stagione, che si riferisce ad una specifica azione di cultura politica. Dovremmo rivedere in proposito quanto spesso si è ripetuto a proposito di una distinzione tra politico e pre-politico. Per il credente lo spazio che precede, e a certe condizioni accompagna l'impegno politico, è uno spazio di cultura che non può essere delegato solo ai partiti (che peraltro oggi hanno molta difficoltà a svolgere) e si tratta appunto di un'attività che è improprio definire pre-politica, perché ha esattamente la politica come oggetto e tende a costruire una sintesi che proprio nella politica trova il suo spazio naturale di confronto.

La proposta è che nell'ambito della comunità cristiana si offrano occasioni e strumenti per una conveniente formazione della coscienza. Non è compito da poco, specie se ci si rende conto che la coscienza dovrà essere formata da una precisa sensibilità sociale, quella del Vangelo, quella della dottrina sociale della Chiesa: vi potranno essere strumenti specifici, scuole, strutture di vario genere, rivolti a vari aspetti della conoscenza necessaria, da quella biblica, a quella storica, a quella magisteriale, a quella più propriamente amministrativa ecc. Ciò che dovrebbe essere chiaro è che il compito specifico complessivo è quello della formazione delle coscienze.

I due ambiti, quello formativo intraecclesiale e quello di elaborazione politica, sono – nella distinzione – collegati tra loro, anche perché risulta impossibile fondare una giusta autonomia dei cattolici in politica se nella comunità ecclesiale non cresce un laicato capace di svolgere questo servizio. In sostanza, un impegno svolto in uno dei due campi, finisce per far maturare complessivamente quella realtà, la Chiesa del Concilio, la cui realizzazione è ancora, come ha notato

un teologo (G. Routhier), nella fase del necessario tirocinio. E che appunto per questo richiede sperimentazioni.

Di chi dovrà essere allora il compito di una formazione più propriamente politica? La risposta nel caso del nostro Paese dovrebbe essere quella della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» (art. 49).

Il punto è proprio qui: la crisi di fine secolo ha dissolto lo schema di quella che era stata chiamata la "Repubblica dei Partiti", di una stagione che, nel bene e nel male, aveva consentito una alfabetizzazione democratica del Paese e una mobilitazione di cittadini nella vita politica, mobilitazione sostenuta anche, come è noto, dalla contrapposizione ideologica. E d'altra parte vi è un'evidente necessità di cultura politica.

Come la stessa storia del movimento cattolico insegna, è necessario che alcune persone, espressione del percorso formativo, esercitino una libera intrapresa: mettano in essere – liberamente – sotto la loro personale responsabilità, luoghi e strutture rivolti a sostenere un'adeguata riflessione politica. Non mi riferisco alle scuole di formazione, di vario genere e forme, nate e rinate più e più volte in questi anni, e che in realtà – loro malgrado – hanno finito per segnalare un problema più che offrire una reale soluzione.

Nella situazione presente mi pare evidente la necessità di promuovere, a fronte dell'incapacità dei partiti (che non hanno ancora risolto il dibattito su nuove forme, più leggere), luoghi e strumenti che favoriscano un'elaborazione politica avendo come percorso quello della lettura della situazione del Paese, della individuazione di alcune priorità, della elaborazione di proposte, non astratte o che si fermino al livello dei principi, ma di concreta praticabilità politica. Intervenire in una fase di crisi sociale, prima ancora che politica, offrendo un'elaborazione valida su alcuni grandi

temi. Proposte su cui cercare il confronto e il consenso e che riescano ad interloquire con le nuove generazioni

Il dialogo con i partiti può avvenire, ma la stessa precarietà di riferimento partitico, che singolarmente in questa stagione riguarda non solo gli elettori ma anche coloro che ai partiti aderiscono, chiede luoghi "altri" in cui elaborare.

Qualunque sia la risposta che poniamo agli interrogativi iniziali sull'utilità-opportunità di ricorrere alla formula "cattolicesimo democratico", non è possibile rinunciare ad un impegno prioritario che anzi va adeguatamente strutturato e servito, impegno per una elaborazione di cultura politica, che nel nostro caso sarà ispirata alle convinzioni di fondo che ci guidano.

Il riferimento al patrimonio delle esperienze cattolico-democratiche può divenire così occasione tutt'altro che difensiva, ma propositiva secondo le sfide che vengono dal presente al primato dell'evangelizzazione, dalle grandi trasformazioni che ci interpellano. Perciò chi si avvia per questa strada dovrà essere capace di creatività, di inventiva, per mettere in essere luoghi dove sia possibile elaborare e prima ancora leggere ciò che genera la trasformazione in atto.

Così come andrebbe evitato il rischio che "il cattolicesimo democratico" diventi o anche solo venga percepito come "necessariamente" elitario, quasi convincendosi che non sia possibile avere su quella linea grandi consensi. Il cattolicesimo democratico non può rinunciare alla dimensione popolare che non chiede di essere semplicemente assecondata ma anche educata. Questa è la sfida: saper offrire ad una fase politica una visione, un progetto con cui uscire dalla transizione e, su di esso, essere capaci di raccogliere consenso, viceversa avremo uno sterile arroccamento dei "pochi ma buoni".

Il riferimento al cattolicesimo in definitiva è opportuno a condizione che sia sempre accompagnato dalla ribadita necessità di una

elaborazione culturale che metta al riparo da derive evocativamente identitarie. La cultura – e la cultura politica in particolare – in questo caso è una scelta imprescindibile, una opportunità da cogliere pienamente. Al di là delle definizioni e della loro opportunità-praticabilità, ciò che è chiesto ai credenti è un apporto significativo alla situazione politica, un apporto capace di raccogliere larghi consensi.

*Ernesto Preziosi*